

## Liceo Scientifico-Linguistico Statale “Cuoco-Campanella” di Napoli

Sede centrale: Via Annibale De Gasparis 12 – 80137 Napoli, tel. +39 081 440200  
Sede succursale Miracoli: Piazza Miracoli 30/A – 80137 Napoli, tel. +39 081 450498  
Sede succursale Froebeliano: Via Stella 137 – 80137 Napoli, tel. +39 081 293171  
Posta elettronica: [naps84000x@istruzione.it](mailto:naps84000x@istruzione.it)



### In buona sostanza: pillole di Storia

Racconto di

L'insegnante referente

Prof. Albano Vincenzo

Sara Ausiello, Maria Lourdes Befà, Iris Cacace,  
Anna Ciancio, Tullio Cinicolo, Lorenzo Cuomo,  
Francesco D'Elia, Francesco Pio De Pasquale,  
Serena Della Rocca, Sarah Errico, Dante Filace,  
Ernesto Guarino, Alessandro Musella, Cristian Orbu,  
Antonio Orefice, Simone Pezzullo, Matteo Alessandro Rossi,  
Giuliano Serino, Dennys Sollo, Antonio Spina,  
Luca Verdolino e Alessandro Volpe della classe IV Bs

### *In buona sostanza: pillole di Storia*

Macerata, 2018. Poco più di 40000 abitanti. Non penseresti mai che piccole realtà come queste, così lontane dall'immaginario collettivo, emblemi di quella che viene definita dai più "provincia", metonimia evocatrice di monotoni rituali e di relative sicurezze, abbiano così tanto da raccontare. Eppure, tra le tante vicende di cronaca, ce n'è una che merita di essere ricordata non solo dagli abitanti di questo territorio. La vicenda di Pamela, 18 anni. Un ego ribelle, un cuore fragile, una forza stratosferica, un'anima incompresa. Parole non sufficienti a delineare il profilo di una ragazza che ne ha passate tante, troppe per la sua giovane età. Ma soprattutto non penseresti mai che la storia di Pamela possa avere il suo inizio in un altro continente, in un'altra nazione e in altri tempi, protagonisti assoluti fino a qualche generazione fa dell'immaginario collettivo popolare, come l'America e gli anni '60: anzi, l'America degli anni '60. Questo legame lo avevo già intuito da tempo, con la mia passione per la musica pop-rock che, coltivata fin da adolescente, al Liceo e alla Facoltà di Psicologia, mi spingeva a contestualizzare i miei ascolti con una ricerca storica adeguata, facendomi conoscere mitici protagonisti dalla breve ma intensa biografia: Jim Morrison, Jimi Hendrix, Janis Joplin, Keith Moon, musicisti di straordinario talento creativo, bruciati in giovane età dal fuoco distruttivo delle droghe. Quella passione mi aveva portato forse inconsapevolmente anche lì, in comunità, nelle vesti di psicologo-consulente, ad incontrare Pamela.

Ero nella stanza in attesa di quella ragazza che era scappata più volte di casa per cercare qualcosa oltre alla sua dose di stupefacenti per calmare le inevitabili crisi di astinenza. Avevo il Pc collegato alla mia radio preferita, una radio Web dal nome emblematico "Radio Controcultura", che aveva il vizio di contestualizzare ed approfondire ogni brano musicale condannando inesorabilmente alla "nicchia" quello che era un esperimento avvincente di necessaria divulgazione di cultura.

Dalle due piccole casse usciva: "...il 27 febbraio del 1967 il Daily Mirror aveva pubblicato la notizia di una diciassettenne, Melanie Coe, che era fuggita dopo aver abbandonato la sua auto. L'incredulo padre della ragazza aveva candidamente dichiarato alla stampa: «Non capisco perché sarebbe dovuta scappare. Ha tutto qui. Le piacciono molto i vestiti, ma li ha lasciati tutti qui, perfino la sua pelliccia». Paul e John, che si ispiravano spesso alla cronaca, presero spunto da questa notizia per scrivere la canzone "She's leaving home", una delle tante perle dell'album fondamentale dei The Beatles del 1967, "Sgt. Pepper's", pietra miliare della cultura popolare del secolo scorso, che captava in maniera creativa ed efficace lo spirito degli anni Sessanta, la contestazione giovanile, il pacifismo...". La musica iniziò a parlare: "...Lei (cosa abbiamo fatto di sbagliato) / si sta (non sapevamo che fosse sbagliato) / divertendo (il divertimento è l'unica cosa che i soldi non possono comprare) / qualcosa dentro, che è stato sempre negato, per così tanti anni/sta andando via di casa, ciao, ciao". Nella mia mente, comparvero le immagini di quel film che avevo visto più volte, quello dell'età dell'Acquario e della cultura hippie, "Hair", rielaborazione del musical omonimo del 1967, con la storia di Claude, il giovane campagnolo dell'Oklahoma, che, chiamato alle armi per la guerra del Vietnam, si imbatte a Central Park a New York in un gruppo di Hippies, si innamora a prima vista della bella Sheila, figlia di genitori ricchi ed altezzosi, e, sotto la guida di Berger ed altri nuovi amici, si avvicina al mondo delle droghe psichedeliche, l'LSD in particolare, e al valore della libertà assoluta.

Bussarono alla porta. Tornai in me. Entrò lei.

Ho incontrato davvero tante persone nel corso della mia vita, ma mai nessuno come Pamela mi trascinava così tanto nel mio passato. Pamela era diversa dagli altri miei pazienti, sentivo il suo caos come se mi appartenesse, come se la sua paura, la sua speranza, il suo dolore fossero gli stessi che avevo vissuto io. E il mio cuore non poteva rimanere imparziale. Credo che, per aiutare una persona, si debba innanzitutto capirla, soprattutto in situazioni così delicate come quella di Pamela. Lei era assolutamente testarda, persistente, tenace, convinta delle proprie idee. Inizialmente, però, non voleva neppure parlarmi, a tal punto che rimanemmo in silenzio per un bel po'. E non c'è niente di più letale del silenzio. I pensieri, i ricordi, le emozioni prendono il sopravvento. A un certo punto mi accorsi che i suoi occhi iniziavano ad essere lucidi di pianto. "Ti va una sigaretta?" le chiesi. Mi guardò con uno sguardo strano, quasi come se stesse cercando di capire se fossi serio o meno. "Tranquilla, non lo dico a nessuno" continuai. Seppur con qualche esitazione, accettò. A Pamela serviva un amico, non un dottore. E a volte non c'è niente di meglio di un amico e di una sigaretta. Parlammo per lunghi, intensi minuti e mi raccontò di sé, delle sue passioni e dei suoi problemi. Dalle sue parole capii che il vero problema non era lei, ma la sua debolezza. Il suo bisogno di affetto, il suo dolore, il suo sentirsi incompresa facevano sì che si fidasse facilmente delle persone, affezionandosi ad esse. E così iniziammo a parlare: il varco era aperto... ma subito si richiuse per quel giorno perché era finito il tempo per il colloquio quotidiano e ci demmo appuntamento per l'indomani mattina.

Il giorno dopo, Radio Controcultura, di default nel mio Pc, proseguiva il suo percorso: "...ma già nello stesso anno di "Sgt. Pepper's" qualcuno, ancora una volta un artista, aveva intuito che il sogno di una realtà pacifica e senza problemi era destinato a svanire: la gente capiva che non poteva cambiare il mondo intero e si arrendeva all'essere spettatori passivi di una realtà che non concedeva la possibilità di essere ciò che si volesse. L'eroina rappresentava il mezzo perfetto per sfuggire alla depressione che derivava da questa orribile situazione e tanti, troppi, ragazzi si davano a questa portentoso farmaco dell'anima, nato come antidolorifico in trincea e sfuggito dai laboratori per aiutare chi non ce la faceva nella guerra quotidiana. Tutto questo ed altro ancora è presente nel brano "Heroin", punta di diamante di quell'album seminale con Nico, quello con la celebre banana in copertina di Andy Warhol. A proposito del brano, l'autore, Lou Reed, dichiarò «... iniziarono a venire persone che mi dicevano: "Ho iniziato a bucarci a causa di Heroin". Per un po', iniziai a pensare che qualche mia canzone potesse effettivamente aver contribuito a rovinare la vita di qualcuno. Ma adesso non la penso più così; è una cosa troppo stupida da prendere in considerazione». E la musica parlava: "...perché quando l'eroina è nel mio sangue / e il sangue è nella mia testa / ringrazio Dio, sto meglio che se fossi morto! / ringrazio il vostro Dio che non sono cosciente / ringrazio Dio che non me ne frega più niente / e credo di non sapere niente / e credo di non sapere proprio niente..."

Bussarono alla porta. Era Pamela. Aveva un sorriso dolce e malinconico allo stesso tempo. Voleva raccontarsi. Ed io ero pronto ad ascoltare.

"Ero in discoteca, come ogni venerdì sera, per ammazzare il tempo. Ogni tanto guardavo se c'era un bel ragazzo, ogni tanto andavo a prendere un drink al bancone. Quella sera, però, forse avevo bevuto troppo, o forse il drink era troppo freddo, fatto sta che mi venne un mal di pancia fortissimo. Decisi di prendere un po' d'aria e uscii, da sola. La strada era vuota: era molto presto, tutti i ragazzi erano ancora chiusi nei locali. Respirai profondamente più volte, ma il mal di pancia non mi passava, anzi... Non so quanto tempo passai appoggiata al palo della luce; so solo che, ad un certo

punto, un tipo mi si avvicinò. Era un tipo strano, molto strano, normale, apparentemente come tutti i ragazzi che conoscevo, ma... strano. "Congestione?" mi chiese. "Forse sì, forse ho solo bevuto troppo, non saprei dirti", risposi. "Succede a molte più persone di quanto credi il venerdì sera... comunque, come ti chiami?". "Pamela", mi sforzai di rispondere. "Che bel nome" disse. Ci fu una breve pausa; poi, il ragazzo continuò, "Io sono Antonio, piacere". "Il piacere è tutto mio" mentii: volevo solo rimanere sola. "Anche a me succede spesso di sentirmi male e non solo il venerdì sera, sai?" continuò lui e aggiunse. "Quando mi succede prendo questa medicina, funziona sempre". Cacciò dalla tasca la scatola di un farmaco, non riuscii a leggerne il nome. Me ne diede una compressa e poi mi disse "Provalo pure, se vuoi. Casomai te ne dovesse servire altro, mi troverai sempre a girare intorno a questi locali". Normalmente, non mi sarei fidata della prima pasticca datami da uno sconosciuto, ma, forse a causa dell'alcool, forse per il fatto che l'avesse presa da quella che sembrava in tutto e per tutto una scatola di medicine, forse perché la pasticca era uguale alle pasticche di paracetamolo che prendevo di solito, la buttai giù. Non perdo tempo a spiegarti le sensazioni che mi ha dato quella roba, non si può spiegare a chi non l'ha mai provata. Non avevo mai provato nulla di simile. D'un tratto mi sentii rinata, pimpante, e non parlo solo fisicamente, il mal di pancia divenne secondario, ma parlo della mia emotività, non mi ero mai sentita così energica, mi sembrava quasi di essere in perfetto equilibrio con ciò che mi circondava, dall'aria che respiravo alla gente che ballava intorno a me.

Passò un'altra settimana e, di nuovo, andai in discoteca. Non ho molto altro da dire: tanta gente, i soliti drink, le solite canzoni. Eppure, non ero concentrata, non riuscivo a divertirmi. Non facevo altro che pensare a quella strana medicina dell'altra volta. Non mi faceva male la pancia, eppure uscii. Camminai avanti e indietro per la strada più di una volta, in cerca di Antonio. Lo trovai. "Volevo chiederti il nome di quel medicinale dell'altra volta; sai, nel caso dovesse servirmi". "Ma non ti preoccupare! Te lo posso dare io! Certo, non te lo posso dare gratis: sai, ha un costo anche per me". "Quanto vorresti per una scatola intera?". "Le pasticche, singole, costano 5 euro: sono venti, quindi 100 euro... facciamo anche 80, se le compri tutte insieme". Mi venne un colpo. "Però... te lo sconsiglio: ho molti prodotti migliori, sai?". Prese una pillola strana per forma e per colore e mi disse: "Prova questa: sono soli 10 euro". Ero indecisa. La volta precedente sembrava proprio un farmaco, ne ero certa; di qualsiasi cosa mi stesse offrendo adesso, non sapevo nulla. Eppure, l'ultima volta mi sentii benissimo... non sapevo che fare. Rimasi in silenzio, non so dire per quanto. Poi, la comprai, non so nemmeno io perché. Mi allontanai. Presa dalla curiosità, ingoiai quella cosa... La sensazione non fu molto diversa da quella provata la settimana prima: mi sentivo viva, nel vivo dei miei pensieri. Sentivo tutto ma non sentivo niente, era come se mi trovassi in mezzo alle nuvole, circondata da persone che ballavano e, "in mezzo alle nuvole" in tutti i sensi, vedevo come se l'intera discoteca fosse cosparsa di fumo, la mia vista era offuscata e la mia testa, il mio pensare, il mio ragionare erano completamente da un'altra parte. Non pensavo a niente eppure pensavo a tutto, mi fissavo e mi impuntavo su qualsiasi cosa intorno a me fosse oggetto di attenzione; ero a contatto con le persone, il contatto con la loro pelle mi portava quasi piacere, sentivo come se il tempo non passasse mai. In quel momento, in quel posto non c'era un orario né un limite, niente che potesse fermarmi. Poi... un vuoto e, più o meno da allora, dal mattino seguente, come sempre, come ogni volta, quel vuoto invade le mie serate, quel vuoto che più mi spaventa di tutto questo, quel vuoto che mi rende sempre più insicura di ciò che sono capace di fare e di ciò che può succedermi quando sono in quelle condizioni. E il giorno dopo e quello dopo

ancora la voglia di prendere una di quelle pasticche mi tormentava e così ogni volta andavo da Antonio...

Passavano le settimane e andavo ormai quasi ogni giorno da Antonio a comprare qualcosa. Un giorno, però, il mio venditore fece un passo falso. Cacciò fuori la scatola del farmaco della prima sera: ne lessi il nome e me lo fissai nella mente. Il giorno dopo, andai in farmacia e chiesi di quel farmaco. La farmacista mi guardò storto: "Non posso darti questo farmaco senza prescrizione, ragazzina, mi dispiace". "Posso chiedere quanto costa?". "Certo! La scatola da 20 compresse costa 2 euro". Infame, pensai. Antonio rivendeva il prodotto ad un costo cinquanta volte superiore. Era un criminale! Beh, certo, te lo dava senza prescrizione, ma a quel prezzo! Uscii dalla farmacia decisamente piuttosto arrabbiata. "Ehi". Mi girai; a parlare era stato un uomo. Era molto diverso da Antonio, ma, a pensarci bene, strano anche lui. Giacca, cravatta, un orologio di quelli importanti. Sembrava una persona affidabile, il classico imprenditore, ma aveva un non so che di sospetto. "Scusa se mi sono fatto i fatti tuoi al bancone ma mi sembra che tu avessi bisogno di Clonazepam; così si chiama la sostanza, quello che hai chiesto è solo il nome con cui viene commercializzata". Si fermò un momento, poi aggiunse: "Non voglio trattenerti oltre; se ne hai bisogno, vieni in piazza, qui dietro l'angolo, dalle 9 alle 11 di sera, non prima, non dopo. Vieni da sola" e se ne andò.

Nonostante la cattiva nomea di quella piazza, ci andai. Stavo camminando per i vicoli che portavano lì e, d'un tratto, ebbi paura. Nessun suono, tutti che camminavano da soli, con la testa china. Ogni tanto, delle persone in motorino. Arrivai in piazza. Non era molto piena, eppure riuscii a distinguere persone diverse. C'erano persone di tutti i tipi: senz'altro che giravano senza scarpe, ragazzi come me, gente in giacca e cravatta e quelli che potevo identificare come i classici coatti: vestiti di tutto punto con i brand più famosi, ma probabilmente più ignoranti delle mie scarpe. Vidi un uomo, solo, al centro della piazza. Mi guardò. Lo guardai. Mi avvicinai a lui. "Ti serve?" mi chiese. "Clonazepam", risposi timidamente. "Non posso dartelo; è in omaggio vicino a qualsiasi altro acquisto, però". "La cosa più economica che avete, allora". Cacciò fuori la stessa compressa che Antonio mi vendeva ogni volta a 10€ e una compressa di Clonazepam. "Fanno 5 euro", disse.

Il racconto della dipendenza di Pamela era iniziato così ma lo dovettero finire subito perché quei tempi contingentati che ammazzavano il mio lavoro in comunità e nelle istituzioni in genere imponevano la fine dell'ora quotidiana e un saluto alla ragazza che se ne andò dopo avermi abbracciato forte.

Radio Controcultura era sempre accesa, alzai un po' il volume delle casse e ascoltai: "...come le altre canzoni nell'album "The Wall" del 1979, "Comfortably Numb" racconta una parte della storia di Pink, il protagonista. Pink, completamente isolato dalla società, non riesce a sopportare la pressione di una vita da rockstar e ha un malore nella sua camera d'albergo, poco prima di un concerto. Un dottore viene mandato nella camera e gli fa un'iniezione, dandogli la forza di cui necessita per esibirsi. Alle parole del medico Pink risponde confusamente ricordando momenti dell'infanzia e riportandoli alla situazione nella quale è precipitato, ma tutto in modo "piacevolmente intorpidito" ed abulico. La musica parlava: "Quando ero bambino avevo una febbre / sentivo le mani come due palloni / adesso ho quella sensazione ancora una volta / non posso spiegarlo, non capiresti / questo non sono io / sono diventato piacevolmente insensibile"

Erano passati diversi giorni da allora ma Pamela non era più venuta ai nostri appuntamenti: era normale che gli ospiti della comunità saltassero qualche appuntamento, ero abituato, ma una sensazione d'inquietudine si insinuava nei miei pensieri. Accesi Radio Controcultura: "...Christiane racconta dunque in prima persona nelle pagine del libro "Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino" la sua storia personale, dall'inizio della tossicodipendenza alla necessità di prostituirsi per garantirsi la possibilità di un consumo costante di eroina, ai numerosi tentativi di disintossicarsi a cui, aiutata anche dalla famiglia, si è dovuta sottoporre. Il libro squarcia il velo in particolare su Berlino che vede l'affermarsi di un vasto giro di spaccio di eroina che coinvolge ragazzi di ambo i sessi, alcuni dei quali non hanno ancora raggiunto i quindici anni, e il parallelo sviluppo di un mercato del sesso nato a sostegno del consumo stesso della droga. In luoghi come stazioni ferroviarie e metropolitane, dunque, arrivano giovanissimi tossicodipendenti costretti a venderci, se non a rubare, per poter sostenere la propria dipendenza. Alla risonanza dell'inchiesta contribuisce anche una fortunata versione cinematografica accompagnata dalla colonna sonora di David Bowie con la sua celebre "Heroes", una delle canzoni più belle della storia del rock". La musica parlava: "Io, io vorrei che tu sapessi nuotare / come i delfini, come nuotano i delfini / sebbene niente / niente ci terrà uniti / possiamo batterli, per l'eternità / Oh possiamo essere eroi/anche solo per un giorno". L'ora era terminata. Pamela non si era fatta viva.

Il 1° febbraio la notizia confermò la sensazione inquietante di quei giorni: la madre di Pamela aveva effettuato il riconoscimento ufficiale dei resti ritrovati il giorno prima poco fuori città. Ci sono situazioni che inspiegabilmente sono destinate a finire in un determinato modo e, nonostante tutti gli sforzi, non potranno mai essere cambiate. Avevo inutilmente cercato la quadratura del cerchio per tutti quegli anni e avevo declinato così la mia lotta per un mondo più giusto, quello degli ingenui sognatori degli anni Sessanta e di tutti quegli alfieri del sogno che ascoltavo ancora da adulto, con animo più disilluso, certo, ma sempre vivo, cercando di aiutare i più deboli ad affrontare le situazioni più buie. Pamela aveva riacceso le mie motivazioni, i miei sentimenti, ma era stato proprio questo il mio sbaglio. Pamela era malata ed io non l'avevo trattata da tale. Lei doveva semplicemente essere curata e non sostenuta dal mio affetto. La mia mente e il mio cuore erano in conflitto. Da una parte, pensavo che un atteggiamento distaccato e fermo, con la collaborazione dei medici dello staff e le loro terapie farmacologiche, avrebbe reso le cose più facili; dall'altra, sentivo il bisogno di doverla comprendere e di essere empatico. E dunque? Cos'ha più valore? Cosa conta davvero? Non riuscivo a darmi una risposta. Come puoi comprendere qualcuno se prima non conosci te stesso? Il dolore e il rimorso prendevano ormai il sopravvento e entro pochi minuti sarebbe arrivato un nuovo ospite della comunità. Non lo conoscevo ancora ma aveva bisogno anche lui del mio aiuto ed io, allora, non ero in grado di ascoltarlo: mi ci voleva un po' del mio farmaco abituale, un po' di musica. Stavolta, però, non accesi Radio Controcultura: ero stanco, stanco di conoscere, di approfondire senza poter cambiare nulla. Mi ci voleva un po' di sano intrattenimento: una bella radio commerciale. Ho trovato l'emittente giusta: "... ci hanno richiesto un brano di Enzo Jannacci, della fine degli anni Ottanta: "Se me lo dicevi prima"...". Lascio parlare la musica: "...e allora è bello / quando tace il water / quando ride un figlio / quando parla Gaber. / E allora sputa su chi ti eroina / perché il mondo sputa proprio quando nasce un fiore / perché iniettarsi morte / è ormai anche fuori moda / perché ce n'è già tanti che son venuti fuori". Bussano alla porta. "Entra pure" dissi. "Ti stavo aspettando".

## RESOCONTO METODOLOGICO

Il progetto di partecipare con la classe 4<sup>a</sup> Bs (composta dagli alunni Sara Ausiello, Maria Lourdes Befà, Iris Cacace, Anna Ciancio, Tullio Cinicolo, Lorenzo Cuomo, Francesco D'Elia, Francesco Pio De Pasquale, Serena Della Rocca, Sarah Errico, Dante Filace, Ernesto Guarino, Alessandro Musella, Cristian Orbu, Antonio Orefice, Simone Pezzullo, Matteo Alessandro Rossi, Giuliano Serino, Dennys Sollo, Antonio Spina, Luca Verdolino, Alessandro Volpe) del Liceo Scientifico-Linguistico Statale "Cuoco-Campanella" di Napoli (Via Annibale De Gasparis 12 - 80137 Napoli, tel. 081 440200, posta elettronica: [naps84000x@istruzione.it](mailto:naps84000x@istruzione.it)) alla terza edizione di "Che Storia!", iniziato qualche mese prima della chiusura delle scuole per l'emergenza Covid 19, ha preso vita da un tragico fatto di cronaca, la morte della giovane Pamela Mastropietro, uccisa in maniera atroce alla fine di un'esistenza difficile contrassegnata dall'uso di sostanze stupefacenti, spunto per lo svolgimento di un'attività formativa, informativa e preventiva insieme. La triste vicenda, infatti, ha suggerito la ricostruzione del percorso della diffusione illegale delle droghe che accompagna come drammatico risvolto le vicende politiche ed economiche importanti degli ultimi cinquant'anni di storia. Il percorso è iniziato con l'affermazione delle droghe psichedeliche, in primis l'LSD, nel campo della Controcultura giovanile soprattutto negli Stati Uniti d'America nella seconda metà degli anni '60 del secolo scorso come strumento di ampliamento delle possibilità conoscitive e necessario supporto psicologico alla destrutturazione delle convenzioni sociali del mondo adulto e delle istituzioni in genere. La dimensione è stata approfondita con la visione del film "Hair" di M. Forman del 1979 e con l'ascolto e l'analisi del testo del brano "She's leaving home" dall'album "Sgt. Pepper's" di The Beatles del 1967 ([https://www.ondarock.it/pietremiliari/beatles\\_sgt.htm](https://www.ondarock.it/pietremiliari/beatles_sgt.htm)). Le droghe psichedeliche hanno poi ceduto il passo alla diffusione dell'eroina che, nata come farmaco antidolorifico ai tempi del primo conflitto mondiale, si è diffusa per tutti gli anni '70 e buona parte degli '80 tra i giovani soprattutto nelle grandi metropoli all'interno di una generazione che ha visto infrangersi i propri sogni nel riflusso della politica realista della guerra fredda e nella disgregazione della famiglia sotto i colpi delle necessità economiche. Il panorama desolante è stato messo in evidenza dettagliatamente dalla lettura di alcuni brani del romanzo inchiesta "Christiane F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino" (di Christiane F., a cura di K. Hermann H. Rieck, Rizzoli, 2014), dall'ascolto ed analisi del testo dei brani "Heroin" di The Velvet Underground dall'album "The velvet underground+Nico" del 1967 ([https://it.wikipedia.org/wiki/Heroin\\_\(Velvet\\_Underground\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Heroin_(Velvet_Underground))) e "Comfortably numb" dall'album "The wall" dei Pink Floyd del 1979 (<https://pinkfloydthewall.it/comfortably-numb/>) e dalla visione del film "Radiofreccia" di L. Ligabue del 1998, vicenda di un giovane tossicodipendente ambientata nel pieno degli anni '70 italiani, quelli dell'impegno politico e delle radio private. Si è giunti così alle dinamiche di oggi con un'inchiesta sull'affermarsi delle nuove sostanze chimiche, supportata anche da esperienze della realtà difficile che circonda i nostri ragazzi con le insidie della rete dello spaccio. Per saldare le vicende storiche con il dramma della protagonista è stata immaginata la voce di una radio WEB (attiva realmente nel web <https://www.radiocontrocultura.com/>) sempre accesa tramite PC nella stanza in cui avvengono gli incontri tra la protagonista del racconto, ispirata a Pamela Mastropietro, e un giovane operatore della comunità di recupero, uno psicologo, che ha ritenuto opportuno approfondire la dimensione scientifica e storica del fenomeno. Così, sono stati individuati 6 gruppi di scrittura creativa corrispondenti a 6 sequenze narrative da sviluppare e da combinare insieme in un'architettura narrativa già fondamentalmente impostata. Con tutte le difficoltà logistiche imposte dalla Didattica a Distanza, abbiamo effettuato una visione in simultanea del film "Beautiful boy" di

F. Van Groeningen (2018), come vibrante testimonianza dell'attuale dimensione del disagio giovanile e della dipendenza che ne scaturisce per un fondamento emotivo all'ispirazione nella scrittura. E così, alla fine di questo difficile ma appassionante percorso, abbiamo confezionato il racconto "In buona sostanza: pillole di Storia", che, al di là di ogni esito del concorso, contiene il valore formativo aggiunto della tenacia nel portare a termine un progetto condiviso con entusiasmo da tutti nonostante tutte le evidenti difficoltà che, alla fine dei conti, si riescono a superare, per dirla alla The Beatles, semplicemente, "With a little help from my friends".

L'insegnante referente  
Prof. Albano Vincenzo  
Materie Letterarie e Latino  
(e-mail: enzalbno01@gmail.com)